

La crisi

Renzi: la ripresa c'è. Squinzi: finora annunci

«Ora le riforme», avverte Confindustria. Bankitalia: ripartiamo dopo una guerra di 7 anni

Cinzia Peluso

Governo e industriali divisi sulla ripresa. Il premier Matteo Renzi è convinto che siamo fuori dalla crisi, perché «segnali univoci vanno in quella direzione». Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, invece, la vera svolta è ancora poco più di un fantasma. Di qui la strigliata all'esecutivo: «Il governo deve finalizzare la sua azione, poi sugli annunci siamo tutti d'accordo». Quindi servono «le riforme, che sono state annunciate ora però dobbiamo arrivare fino in fondo». E in questa polemica, si inserisce un parere "tecnico" di alto livello. È quello di Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia. L'Italia, sostiene, sta uscendo dalla crisi, che «è stata una vera guerra dei sette anni» e ci ha lasciato tante ferite, ma «i presupposti di una ripartenza ci sono tutti».

Insomma, non basta il Jobs act, «sicuramente positivo», perché le imprese tornino ad assumere. «Ci vuole l'economia che marcia ed è fondamentale che il governo Renzi porti avanti tutte le riforme annunciate, quelle istituzionali, la Pa e la riforma fiscale», secondo il numero uno di viale dell'Astronomia.

In pratica, non ci si illuda che la riforma del lavoro, da sola, possa risollevare l'economia. In quanto «sicuramente stiamo strisciando ancora sul fondo», anche se «accorpiamo dei segnali che ci dicono che dovremmo avere imboccato timidamente una ripresa che è fondamentale», conclude Squinzi.

Ma proprio i dati sui nuovi contratti a tutele crescenti hanno visto ieri scendere in campo il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Dopo aver ricordato che Renzi afferma che le stime dell'Inps e dei consulenti del lavoro parlano di tante nuove assunzioni e di tante conversioni di lavori precari, Damiano ha difeso il premier contro Squinzi: «I dati stanno dalla sua parte e dalla parte di chi, come noi, ritiene che le nuove assunzioni del 2015 con il contratto a tutele crescenti saranno un successo con

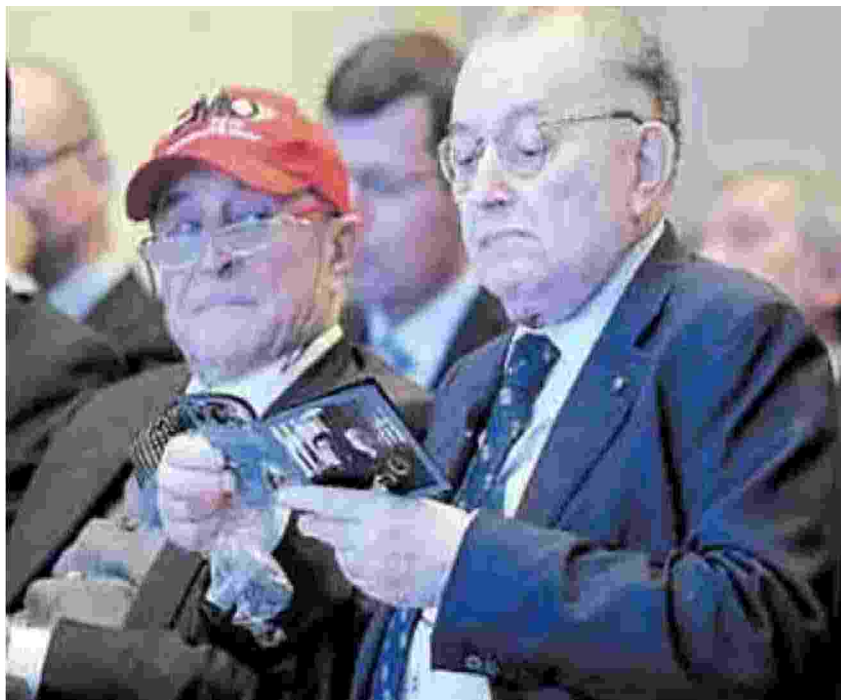
numeri addirittura superiori a quelli indicati dal governo». In pratica, secondo Damiano gli sgravi previsti dalla legge di stabilità giustificherebbero il boom delle 76.000 domande presentate all'Inps a febbraio per ottenere la decontribuzione.

Certo, bisognerà stabilire quante delle 76mila assunzioni siano delle stabilizzazioni di contratti a tempo determinato o di precari e quante siano ex novo. Non è ancora possibile, quindi, sapere se gli sgravi abbiano determinato la creazione di nuovi posti. E lo stesso premier lo sa, visto che ammette che solo «se i numeri verranno confermati», allora «per la prima volta da vent'anni avremo invertito una tendenza che sembrava irreversibile, quella che vedeva il mondo del lavoro diviso in due, con i garantiti da un lato e tutti gli altri fuori».

Per Squinzi, però, si tratta ancora soltanto di annunci. C'è anzitutto la ferita della disoccupazione che brucia. «Il tasso tra il 12 e il 13%, con quella giovanile oltre il 40% è un problema che deve farci riflettere perché un Paese non può sopravvivere un lungo periodo così», avverte il leader di Confindustria.

Jobs act**Damiano**

difende il premier: i dati Inps sono l'indice del successo degli sgravi



Il confronto Giorgio Squinzi leader di Confindustria